

# URBANISTICA PER UNA DIVERSA CRESCITA

Progettare il territorio contemporaneo

Una discussione della Società italiana degli urbanisti  
a cura di Michelangelo Russo

Prefazione di  
Alessandro Balducci

DONZELLI EDITORE

Le traduzioni dei saggi di Kelly Shannon e David Grahame Shane  
sono di Annie Attademo.

Il volume è stato realizzato con il contributo  
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura.

© 2014 Donzelli editore, Roma  
Via Mentana 2b  
INTERNET [www.donzelli.it](http://www.donzelli.it)  
E-MAIL [editore@donzelli.it](mailto:editore@donzelli.it)

ISBN 978-88-6843-091-7

## Indice

- p. IX Urbanistica per una diversa crescita  
di Alessandro Balducci
- xv Un'urbanistica senza crescita?  
di Michelangelo Russo

### Parte prima. Visioni

- 5 I. Il progetto della città resiliente: topografie del cambiamento  
di Kelly Shannon
- 19 II. Fare emergere terra umana nel mare della tecnica  
di Mauro Magatti
- 31 III. Riqualficazione della città come realtà economica  
di Daniel Vasini

### Parte seconda. L'urbanistica e il suo futuro: oltre la linea d'ombra

- 37 I. La strada della resilienza  
di Patrizia Gabellini
- 47 II. Le città cambiano, gli urbanisti meno.  
Ragionamenti sul futuro dell'urbanistica  
di Carlo Gasparrini
- 65 III. Un progetto per l'urbanistica,  
una urbanistica per riformare il paese  
di Arturo Lanzani

- 93 IV. Tre figure, tre falsi assiomi e tre sfide  
di Mosè Ricci
- 105 V. Metamorfosi dell'ordinario: per una nuova urbanistica  
di Paola Viganò

Parte terza. Una «nuova occasione»:  
territori di sviluppo a partire dal Mezzogiorno

- 113 I. Urbanistica senza economia:  
scenari economici e sviluppo spaziale in Italia  
di Antonio Calafati
- 121 II. Re-immaginare il Sud.  
Le sfide del buongoverno per la metamorfosi dello sviluppo  
di Maurizio Carta
- 133 III. Scenari urbani e politiche per il Mezzogiorno  
di Alberto Clementi

Parte quarta. Riviste e ricerca: orientare il futuro

- 149 I. «EcoWebTown». Una rivista online sul progetto  
di città sostenibile  
di Massimo Angrilli
- 155 II. La rivista «Crios. Critica degli ordinamenti spaziali»  
di Attilio Belli
- 167 III. «Territorio»: una tradizione recente  
di Francesco Infussi
- 175 IV. «Urbanistica»  
di Federico Oliva
- 183 V. «Ppc». Progetto e Rifiuti  
di Rosario Pavia
- 191 VI. «Archivio di studi urbani e regionali». Una rivista scientifica  
tra nuove condizioni di mercato e riforma dell'università  
di Michelangelo Savino

## Parte quinta. Gli Atelier

- 201 1. La cura del territorio come forma di sviluppo.  
Il tema e la discussione  
di Roberto Bobbio e Grazia Brunetta
- 209 2. Riduci/Riusa/Ricicla. Nuovi paradigmi  
del progetto urbanistico?  
di Massimo Angrilli e Chiara Rizzi
- 215 3. Il giorno che non vedrete più il Colosseo:  
tutela, gestione e valorizzazione dei beni immobili pubblici  
di Attilio Belli, Luca Gaeta, Paola Savoldi
- 227 4. Per un diverso progetto urbano: pratiche, progetti e strategie  
per la trasformazione e la manutenzione del capitale territoriale  
di Elena Marchigiani e Sara Basso
- 239 5a. L'innovazione delle pratiche tra nuove domande sociali  
ed esperienze internazionali  
di Daniela De Leo
- 245 5b. Urbanistica: sapere cumulativo?  
di Maria Chiara Tosi
- 251 6a. Bioregione urbana 1: autosostenibilità, comunità locale,  
economie solidali  
di Daniela Poli e Claudio Saragosa
- 259 6b. Bioregione urbana 2: per un equilibrio dinamico  
tra natura e società  
di Gianni Scudo
- 265 7. La metropoli tra conoscenze e strategie di cambiamento  
di Francesco Domenico Moccia
- 275 8. Urbanistica e mobilità: sostenibilità e integrazione  
di Maurizio Tira, Paolo La Greca, Giulio Maternini
- 283 9a. Spazi pubblici-paesaggi comuni: un progetto  
per la rigenerazione urbana  
di Michelangelo Russo e Enrico Formato

- 291 9b. Il progetto dello spazio pubblico: dare forma  
alla città contemporanea  
di Mariavaleria Mininni
- 299 10. Malessere o benessere, terapia o cura? Osservazioni  
sulle dinamiche di resilienza socio-ecologica operanti  
nella città e nel territorio contemporanei  
di Giancarlo Paba e Maria Federica Palestino

### Conclusioni

- 309 I. Dialogo sulla crescita  
di Bernardo Secchi
- 315 II. Emergenza, vulnerabilità e resilienza della Metacity  
di David Grahame Shane
- 327 Bibliografia
- 345 Gli autori



## Un'urbanistica senza crescita?

di Michelangelo Russo

### 1. *Crescita e limiti.*

Questo volume raccoglie un denso confronto di argomentazioni intorno al rapporto tra urbanistica e crescita, in un dialogo a più voci sugli aspetti che – nel contemporaneo – rendono questa relazione critica, radicalmente da ripensare. La crescita, in urbanistica, ha assunto storicamente il significato di ordinamento spaziale finalizzato all'espansione dell'urbano: il problema è comprendere se, nelle condizioni attuali e con uno sguardo alle trasformazioni del territorio degli ultimi decenni, abbia ancora senso parlare di crescita della città e con quale progetto.

È in discussione cioè una nozione di crescita che oscilla tra espansione e continuità dei valori della città e dei patrimoni di risorse non riproducibili, alla base del benessere sociale, psicologico e materiale di collettività che esprimono una domanda di spazio urbano sempre più abitabile; soprattutto in un tempo storico in cui *crescita* – intesa prevalentemente come economia, benessere, produttività – è considerata la via di uscita dalla crisi globale, ed è evocata dai decisori e dalle istituzioni<sup>1</sup> come l'unica prospettiva di futuro delle nostre società.

Se crescita nel linguaggio comune ha un significato indiscutibilmente collegato al processo di sviluppo, oggi, per la sua ambivalenza, nel linguaggio specialistico è un termine che merita un'attenta riflessione. È un termine connesso al senso della vita e della sua evoluzione; dal punto di vista economico, sociale, politico indica sviluppo, occu-

<sup>1</sup> L'Unione europea, per far fronte al rapido deterioramento del contesto economico e sociale a seguito di una delle più gravi crisi finanziarie mondiali mai conosciute prima, nel 2010 ha lanciato la strategia «Europa 2020» specificamente mirata alla *crescita*: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (Comunicazione della Commissione COM(2010) 2020 del 3 marzo 2010). La Commissione europea sta delineando i contenuti di un'Agenda urbana europea come parte integrante della strategia «Europa 2020» in cui il ruolo determinante è attribuito alle città.



pazione e ricchezza, cioè indica quelle condizioni che alimentano la continuità della società e il progresso dei territori.

Il significato di crescita è tuttavia reso ambiguo dalla considerazione dei suoi *limiti*<sup>2</sup> e dei suoi effetti sull'habitat: infatti se l'evoluzione di un sistema economico è continua, senza limiti, i suoi effetti tendono inevitabilmente a confrontarsi con la finitezza della biosfera e costituiscono una minaccia al complessivo equilibrio ecologico del pianeta. Sulla base di queste considerazioni, una critica profonda dei fondamenti della teoria neoclassica della «crescita continua»<sup>3</sup> è stata mossa dal lavoro di studiosi come Nicholas Georgescu-Roegen e Herman Daly i quali hanno affermato i principî di un'economia ecologica come alternativa possibile alla *crescita illimitata*, e ai suoi inevitabili effetti di superamento dei limiti della Terra<sup>4</sup>.

La crescita *illimitata*, infatti, confligge con i caratteri del contesto ambientale in cui tale processo avviene, è responsabile della crisi di biodiversità del pianeta e dei complessi equilibri dinamici del sistema climatico, minaccia i sistemi naturali, i suoli, i cicli idrici, i cicli biogenetici dell'azoto, del carbonio, del fosforo. Le responsabilità verso l'ambiente e i rischi del superamento dei suoi limiti, sono principî consolidati fin dal 1972, anno di pubblicazione de *I limiti dello sviluppo*<sup>5</sup>, la ricerca degli studiosi del Mit che si identificavano nel «Club di Roma» creato da Aurelio Peccei. Quaranta anni dopo, le teorie dell'economia ecologica hanno raggiunto una piena consapevolezza dei limiti delle interconnessioni tra i sistemi naturali e i sistemi sociali, tecnologici ed economici e delle loro prospettive di evoluzione futura<sup>6</sup>. Una consapevolezza, tuttavia, che tarda a tradursi compiutamente nei principî duraturi delle politiche e delle pratiche di trasformazione del territorio. Nell'immaginario disciplinare dell'urbanistica, la città si trasforma in un ciclico alternarsi tra *crescita* e *declino*, tra espansione e il suo arresto, tra sviluppo e contrazione. La linea d'ombra tra espansione e contrazione

<sup>2</sup> Tim Jackson (2011) individua tre fasi distinte della storia della preoccupazione dell'uomo per i limiti: l'opera di Malthus della fine del Settecento, il rapporto *Limits to Growth* del «Club di Roma» e l'attuale paura per il picco del petrolio, per il crollo economico e il cambiamento climatico.

<sup>3</sup> «La formula tradizionale per raggiungere prosperità e benessere si è sempre basata sulla crescita economica, partendo dall'assunto che maggiori redditi portano a un maggior benessere quindi a una prosperità di tutti». La *crescita continua* si scontra tuttavia con i suoi limiti fondamentali: quello biofisico e quello etico-sociale (Bologna 2011).

<sup>4</sup> «Nessun sottosistema di un sistema finito può crescere all'infinito: è una legge fisica. Gli economisti dovrebbero spiegare come può un sistema economico in continua crescita inserirsi all'interno di un sistema ecologico finito» (Jackson 2011, p. 61).

<sup>5</sup> Meadows e altri 1972.

<sup>6</sup> Randers 2013.

ancora oggi rappresenta una frontiera con cui la questione urbana deve misurarsi, con forti implicazioni economiche, sociali, e insediative in relazione ai modelli di concentrazione e di dispersione.

Il manifestarsi, nelle differenti realtà geopolitiche, dei processi di deurbanizzazione e di *shrinkage* che interessano estese aree urbane è effetto della crisi economica, della deindustrializzazione, dei movimenti demografici e dei cambiamenti politici, e trasforma profondamente la forma e lo spazio delle città. È indispensabile nei territori in contrazione riformulare una strategia di crescita in opposizione alla generica tensione verso un ciclico ritorno all'espansione. Sviluppo, in questi contesti, vuol dire rigenerazione di sistemi e materiali che hanno esaurito il loro ruolo e la loro funzione e che sono da ripensare entro spazi e modelli abitativi innovativi: valga come esempio l'uso dell'agricoltura urbana o ancora le strategie di dispersione mirate alla «privatizzazione dell'abbandono» attraverso la riappropriazione dei territori-scario, nell'esperienza di Detroit<sup>7</sup> e delle grandi aree urbane in declino<sup>8</sup>.

In questo quadro, la contrazione non è alternativa alla crescita, al contrario spesso ne risulta il lascito: territori in contrazione devono reimmaginare il loro futuro di sviluppo attraverso forme innovative di creatività sociale in modo da pensare nuove economie e nuove ecologie per la costruzione di forme di convivenza nello spazio della città sorrette da un uso razionale e responsabile delle risorse.

## 2. Crescita come disvalore<sup>9</sup>.

La crisi attuale è economica, sociale, ambientale: la *crescita* rappresenta un modello ambivalente, costantemente in tensione tra la rigenerazione delle economie di territori in contrazione e l'esigenza di contemperare continuamente gli effetti delle urbanizzazioni con i limiti dell'ecosistema. Ne deriva la necessità di pensare la crescita diversamente dai modi in cui, ad esempio, ha trasformato i territori investiti dai fenomeni di urbanizzazione nella seconda metà del Novecento in Italia. Infatti, le modificazioni espansive del territorio si basavano su una malintesa idea di sviluppo e di modernizzazione come

<sup>7</sup> Le «strategie di dispersione» sperimentate a Detroit delineano i principi di un *New Suburbanism* come forma adattiva di trasformazione della *Rust Belt* americana, nel saggio di Coppola (2012, pp. 182-3).

<sup>8</sup> Oswald 2005.

<sup>9</sup> Il disvalore nell'interpretazione di Ivan Illich designa «quel genere di perdita che non può essere valutato con categorie economiche»: una definizione particolarmente appropriata per descrivere il depauperamento del territorio.

ciclo edilizio, che ha prodotto un'espansione aggressiva, priva di qualsiasi etica della responsabilità, mutando radicalmente gli spazi delle città e, in molti luoghi, la forma e la natura stessa degli insediamenti e del paesaggio. La *crescita inarrestabile* del «miracolo economico»<sup>10</sup>, concepita in quegli anni come progresso dell'economia e del benessere, ha finito per essere un disvalore perché ha generato un'espansione indiscriminata e senza qualità, priva di un progetto collettivo e sostenibile, priva di sensibilità verso le generazioni future, lontana da un'idea di continuità. Una crescita *continua*, che nel tempo è mutata solo per forma e intensità.

Infatti, anche quando – verso la metà degli anni ottanta – in Italia si riteneva che l'espansione urbana si fosse arrestata<sup>11</sup>, i dati della crescita di una «città latente»<sup>12</sup> hanno mostrato una «artificializzazione del territorio» incessante e progressiva, accompagnata da una ramificazione di nuove infrastrutture che hanno costituito il supporto alla diffusione urbana, dimostrando che andava semplicemente trasformandosi il modello di crescita. Un modello che aveva visto l'espansione urbana incedere attraverso gli interventi di costruzione dei grandi quartieri di iniziativa pubblica, di spazi e strutture esito delle alterne vicende delle politiche di welfare urbano<sup>13</sup>, era progressivamente sostituito da un'espansione molto più frammentata e pulviscolare, diffusa nelle maglie del territorio periurbano. Piuttosto che di *arresto* si trattava di un'espansione nascosta e continua negli spazi più indifesi del nostro territorio, nelle aree di cintura delle conurbazioni come nei territori rurali; un'espansione che ha saturato i vuoti e gli interstizi delle maglie consolidate, e ha prodotto una urbanizzazione molecolare in aree fragili come le fasce costiere, le zone interne, di crinale, le grandi pianure.

La diffusione insediativa – fuori da un progetto collettivo di territorio e da visioni condivise di sviluppo – ha continuato a produrre espansione, consumo di suolo, dispersione dei valori urbani e paesaggistici.

La crescita ha sortito effetti devastanti negli spazi urbani originati dalla sedimentazione critica delle razionalità settoriali, che hanno prodotto le grandi infrastrutture, i quartieri di edilizia popolare, le grandi

<sup>10</sup> Lanzani 2012; F. Zanfi, *Dopo la crescita: per una diversa agenda di ricerca*, in «Territorio», 53, 2010.

<sup>11</sup> Campos Venuti (1987), descrivendo i piani di terza generazione, constatava «la fine oggettiva dell'espansione», periferica e marginale, «a macchia d'olio».

<sup>12</sup> Zanfi 2008; Bonora (a cura di) 2013.

<sup>13</sup> G. Pasqui - A. Lanzani, *Sette questioni per l'urbanistica*, XIV Conferenza Siu, Torino 2011, in [www.planum.net](http://www.planum.net).

piattaforme della produzione e del commercio incastrate nei tessuti urbani della dispersione. Razionalità che hanno costellato il territorio italiano di frammenti autistici, in ragione delle convenienze di pochi e dell'assenza di una cultura progettuale e amministrativa capace di sostenere i valori di integrazione e di compatibilità, come mostrano molti casi, anche drammaticamente attuali (dall'Ilva di Taranto alle discariche della Campania), che riguardano il paesaggio delle infrastrutture o delle aree di produzione intensiva in alcune tra le zone più deboli del nostro paese.

Diventa allora necessario ripensare il tema della crescita e della responsabilità dell'urbanistica, chiamata a svolgere un ruolo di capacitazione dei territori che reclamano sviluppo in termini di rigenerazione e di miglioramento delle qualità abitative. Ciò vuol dire che questa disciplina deve ribaltare il senso stesso della crescita, affermando il significato di *continuità* – dello spazio, delle reti della mobilità, delle reti di valori ecologici, delle reti di paesaggio – attraverso la capacità di dare un diverso orientamento al proprio ruolo istituzionale e attraverso la responsabilità di compiere una profonda revisione dei propri strumenti cognitivi, tecnici, operativi e comunicativi. Un obiettivo che richiede l'impegno e il lavoro di ricercatori e amministratori, di tecnici e di decisori, affinché l'urbanistica possa superare la sua cronica «afasia»<sup>14</sup> per tornare a parlare con le persone e con la società, rilanciando visioni di futuro, e accreditandosi, attraverso il suo progetto, a giocare un ruolo centrale nei processi di governo.

Dunque, ripensare il concetto di crescita vuol dire ripensare strumenti e valori dell'urbanistica per orientare il suo progetto attraverso una nuova sensibilità – individuale, collettiva, istituzionale – rivolta ai contesti, alle loro specificità e ai loro limiti. Infatti, sia per l'urbanistica che per le politiche di coesione si va consolidando un'idea di crescita come tensione collettiva, il cui alveo naturale è il territorio<sup>15</sup> inteso come sistema di valori allo scopo di rilanciare un progetto incentrato sul benessere dei cittadini e sull'abitabilità degli spazi urbani.

<sup>14</sup> «Non è interessante capire come è iniziata o come finirà l'afasia. [...] L'interesse è nella capacità che il progetto mostra nel proporre un discorso all'altezza della situazione. Nella capacità di farsi ascoltare in un momento di irriducibile debolezza di ogni pensiero di lungo periodo. Una riflessione sull'afasia dell'urbanista potrebbe partire da qui: da una lettura di ciò che il progetto fa o non fa, delle sue pratiche e del loro campo» (Bianchetti 2008, p. 5).

<sup>15</sup> Le versioni dei documenti in tema di Agenda urbana del ministero della Coesione territoriale – peraltro soppresso dall'attuale governo – hanno costituito un segnale di ripresa di una strategia istituzionale in direzione delle politiche urbane in Italia, tuttavia in forma ancora embrionale, priva di concreta continuità politica.

Di conseguenza, l'idea di una «prosperità senza crescita» (Jackson 2011) – che non significa *decrescita*, e non allude a una prospettiva di arretramento e di contrazione di un modello generico di «pauperismo», ma rappresenta piuttosto la possibilità di pensare la dimensione collettiva dei valori sociali dello spazio urbano come principio di cambiamento, attraverso un progetto consapevole dei limiti del nostro ecosistema, dei tempi e degli effetti della sua trasformazione – sembra poter informare lo sviluppo del territorio contemporaneo.

In tal senso una *crescita durevole* può essere indirizzata verso modelli di sviluppo protesi a non consumare le risorse più rapidamente di quanto si rinnovino e a non produrre scarti più rapidamente di quanto non vengano assorbiti. Si tratta di un progetto culturale, sociale, economico e politico, oltre che disciplinare, che interessa le forme del territorio e gli spazi che abitiamo.

Il tema centrale della XVI Conferenza e dei contributi raccolti in questo volume è dunque l'urbanistica con le sue pratiche e i suoi saperi, come disciplina di progetto, come forma di pensiero in grado di dare senso e sostanza tecnica, oltre che politica, a pratiche ordinarie e quotidiane legate alla gestione dei macro-scenari, ma anche al trattamento dei temi più minuti, alla scala locale, legati alla vita delle persone, alla forma degli spazi di prossimità, alla trama delle relazioni tra spazio e società.

Allora, crescita è una strategia di valorizzazione dei contesti, per dare risposta a una crescente domanda di *welfare* legata a un'idea di prosperità come *utilità*, da intendersi non solo in termini quantitativi ma anche di soddisfazione, cioè di felicità: un valore collettivo che può alimentare lo sviluppo di esperienze di convivenza capaci di mobilitare senso di appartenenza e di speranza. In tempo di crisi ciò vuol dire rilanciare politiche in grado di produrre effetti redistributivi che sostengano la sfida di una nuova economia della sostenibilità e della resilienza, legata al cambiamento climatico, alla sicurezza energetica e alla rigenerazione attraverso nuovi investimenti pubblici tali da prospettare un potenziale «green new deal»<sup>16</sup>. Politiche cioè che consentano di ipotizzare – anche in urbanistica – la possibilità di sganciare la crescita dagli effetti che forzano i limiti ambientali ed ecologici del contesto, per orientare il cambiamento e la trasformazione senza espansione e senza consumo di suolo, esito convenzionale, quest'ultimo, del plusvalore prodotto dal ciclo edilizio e dalle tradizionali politiche «incrementali» delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

<sup>16</sup> Jackson 2011, p. 183.

### 3. Crescita come cambiamento.

Un'ipotesi capace di tenere in conto il tema dei limiti consente di pensare la crescita come *cambiamento*, separando sviluppo da espansione.

Così ad esempio in economia il concetto di *decoupling*<sup>17</sup> (letteralmente «disaccoppiamento») è inteso come la «risposta tradizionale al dilemma della crescita». *Decoupling* significa, nello specifico, separare crescita del benessere dalla produzione di *throughput*<sup>18</sup>, cioè delle ricadute nocive per l'ecosistema: vuol dire, in altre parole, affrancare la crescita economica dalla pressione sui limiti ecologici e sulle risorse non riproducibili; «fare più con meno: più attività economica con meno danni ambientali, più beni e servizi con meno consumi ed emissioni»<sup>19</sup>, cioè migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse. Questa nozione consente di guardare al futuro da una prospettiva capace di dare risposta alle aspettative di sviluppo economico e sociale: infatti, in considerazione della limitatezza delle risorse naturali, è necessario ipotizzare un tasso di crescita del Pil pro capite comunque positivo a fronte però di una sostanziale riduzione del tasso di utilizzo delle risorse naturali. Per il futuro dei territori urbanizzati ciò comporta la possibilità di una crescita delle città come *cura* delle sue strutture e dei suoi sistemi, mobilitando il rinnovamento, la rigenerazione, e l'innovazione dell'uso degli spazi e dei paesaggi della città.

Il *decoupling* in economia comporta l'«aumento di strutture, conoscenze e competenze per sopperire alla diminuzione del capitale naturale»<sup>20</sup> in modo da continuare ad assicurare il benessere degli individui; ma si basa anche su un uso intensivo e intelligente della tecnologia in termini di «eco-efficienza»<sup>21</sup>, finalizzata cioè al risparmio energetico, alla razionalizzazione delle risorse, alla diminuzione dell'impronta eco-

<sup>17</sup> Questo concetto reclama una riflessione sull'uso della tecnologia nei processi di crescita per evitare che le tecnologie efficaci spingano all'aumento dei consumi, generando un «effetto rebound» (rimbalzo) a partire dal cosiddetto «paradosso di Jervons», economista dell'Ottocento, che mise in evidenza il fatto che l'avanzamento tecnologico che aumenta l'efficienza di utilizzo di una risorsa contribuisce paradossalmente alla crescita del suo consumo. Esempio ne era l'evoluzione della macchina a vapore che, migliorando l'efficienza del motore, produsse un sensibile incremento nel consumo del carbone, poiché aumentò la diffusione e l'uso del motore.

<sup>18</sup> Il *throughput* è il «flusso metabolico attraverso il quale viviamo e produciamo», cioè «il flusso di energia e materia utile che proviene da fonti ambientali, passa per il sottosistema economico (produzione/consumo) e torna all'ambiente sotto forma di rifiuti, di scarti». H. Daly, *Che cos'è lo sviluppo sostenibile?*, in «Lettera Internazionale», 92, 2007.

<sup>19</sup> Jackson 2011, pp. 112-3.

<sup>20</sup> Principi alla base dell'ipotesi economica della «sostituibilità dei fattori» (Latouche 2007, pp. 20-1).

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 35.

logica, alla diminuzione delle emissioni per una compatibilità con l'ecosistema. In tal senso l'innovazione tecnologica è il «dispositivo» per contenere l'attività economica entro i limiti ecologici imposti dal pianeta attraverso un nuovo investimento ecologico (a favore di soluzioni *low carbon*, ad esempio) tale da rendere più efficiente l'uso delle risorse e diminuire l'intensità delle emissioni, favorendo la salvaguardia degli ecosistemi.

Usare tecnologie innovative significa incrementare l'efficienza della gestione dei sistemi urbani: tuttavia un uso efficiente delle risorse non è sufficiente a ribaltare il modello di crescita inconsapevole dei limiti. È necessario un profondo intervento sulla struttura delle economie di mercato (basate sul ciclo profitto-consumo), ma soprattutto una modifica dei valori e degli stili di vita delle società contemporanee, per mutare radicalmente il modello neoliberista di sviluppo, il modello «dell'iperconsumo che non ha mantenuto le premesse di realizzazione della felicità individuale»<sup>22</sup>. La crisi attuale è «crisi di valore»<sup>23</sup> e mette in mostra «l'insostenibilità di una crescita espansiva basata sui consumi, attivata dalla stimolazione mediatica e dall'innovazione tecnica attraverso la mediazione dello scambio di mercato».

Applicare una logica di *decoupling* all'urbanistica può significare una ripresa di attenzione progettuale per le città e una loro trasformazione che riscatti gli effetti depressivi della economie in declino attraverso nuove forme di organizzazione – mediate dalla tecnologia – della vita urbana e delle relazioni tra territorio ed ecosistema.

Questo spiega in parte l'attuale centralità del tema delle *smart city*, come parola d'ordine dell'innovazione urbana in direzione di un uso integrato delle tecnologie dell'informazione e dell'ambiente al servizio della gestione delle città, dalla mobilità all'uso razionale delle risorse energetiche.

Tuttavia, in considerazione del fatto che i limiti della crescita, in urbanistica, non sono solo di natura ecologica e ambientale, la via tecnologica non è sufficiente: è necessario un approccio diverso alla crescita che sia al contempo sociale e culturale, tale da articolarsi in una forma capace di prendere le distanze da quei modelli che hanno creato effetti disastrosi sul territorio contemporaneo.

Il problema infatti non riguarda esclusivamente la *quantità* del consumo di suolo, ma in particolare i modelli insediativi che hanno dato forma – nel territorio urbanizzato – a una struttura fisica della città

<sup>22</sup> Magatti 2012.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 253.

caratterizzata da omogeneità e isotropia, da separazione, isolamento e frammentazione, con la conseguenza di aver prodotto in epoca postfordista un'eccedenza di spazi di scarto. L'urbanistica ha prodotto marginalità, isolamento sociale e disagio, separando lo spazio dalla società, incurante del fatto che «non possiamo mettere le mani sulle nostre città senza modificare anche le società, e viceversa»<sup>24</sup>. I limiti sociali della crescita urbana, nei fenomeni di urbanizzazione dal secondo novecento fino ai tempi più recenti, sono incarnati dall'immagine della periferia come spazio sempre distante da un centro – di cura, di attenzione, di responsabilità – attraversato da abitanti deprivati del senso di appartenenza.

I limiti della crescita in urbanistica sono dunque i limiti del suo progetto «convenzionale».

«Disaccoppiare» crescita da espansione vuol dire ribaltare la prospettiva della pianificazione come volano del ciclo edilizio, orientando i principi del governo del territorio verso la limitazione della produzione di scarti e del depauperamento ambientale, ma soprattutto prospettando ordinamenti spaziali in cui l'incrocio tra la forma dello spazio e i comportamenti sociali sia sostenuto non solo dall'uso di nuove tecnologie, ma soprattutto da un rinnovato senso della comunità e della reciprocità.

La tecnologia infatti, pur consentendo la costruzione di modelli sempre più sofisticati di gestione e di programmazione, va sostenuta da rinnovati valori di inclusione, di apertura e di cooperazione, evitando ogni deriva tecnocratica, propria di approcci *top-down* che annullano le differenze e le specificità.

Specificità che hanno cittadinanza nel valore simbolico che è possibile attribuire agli spazi del pubblico, nelle innovazioni della mobilità e delle infrastrutture sempre più legate a una dimensione ecologica<sup>25</sup>, nella centralità dei valori ambientali, e più in generale nel paesaggio come riferimento visivo e concettuale per riavvicinare le città agli ecosistemi<sup>26</sup>: tutti aspetti centrali di una nuova idea di crescita, che oltrepassi i suoi effetti dissipativi.

Le tecnologie *smart* consentono una nuova lettura della domanda sociale e un'interpretazione dei comportamenti e dei movimenti nella città attraverso nuove forme di dialogo e di interazione improntate alle tecnologie digitali. Il potere di auto-organizzazione delle reti crea

<sup>24</sup> Rykwert 2003, p. 7.

<sup>25</sup> Ricci - Scaglione 2013.

<sup>26</sup> Corner (a cura di) 1999.



effetti sul mondo fisico e l'uso di nuove tecnologie genera forme inedite di partecipazione alla gestione della città<sup>27</sup> e del suo spazio che è paradigma di una conoscenza collettiva, attraverso nuove modalità di rappresentazione dell'urbano con un linguaggio digitale che rappresenta il magnetismo dei luoghi, gli usi, i flussi, la loro intensità.

Un'urbanistica aperta all'ascolto è *open source*<sup>28</sup>, deve ascoltare la città che «talks back»: la città che nelle grandi conurbazioni è incubatrice di identità collettive che creano una inaspettata e potentissima coesione tra soggetti che reclamano e talvolta riescono a ottenere le trasformazioni di vivibilità del loro spazio quotidiano, come mostrano molti esempi contemporanei quali il Gezi Park a Istanbul, l'High Line a New York, il progetto Stuttgart21 per la Stazione Schlossgarten di Stoccarda.

#### 4. Progetto per una diversa crescita.

La crescita come *prosperità* ha a che fare con la capacità di essere felici, di raggiungere un benessere fisico, psicologico, sociale e segna la distanza dai modelli prevalenti della società dei consumi, attraverso la possibilità di sostituire la mobilitazione individualistica con una prospettiva comunitaria capace di valorizzare il capitale sociale e i beni pubblici. Una nuova idea di spazio della contemporaneità mostra che è possibile essere felici massimizzando l'apertura e l'accessibilità di uno spazio intermedio che separa e al contempo mette in relazione «le sfere dell'intimità e della socievolezza»<sup>29</sup>. Spazi intermedi, liminali e di margine spesso sfuggono allo sguardo istituzionale, alle cartografie e alla tematizzazione dei piani, e costituiscono aree d'interstizio tra i valori consolidati della storia e i valori economici del mercato immobiliare: questi spazi nei contesti urbani e periurbani, spesso oggetto di abbandono e di rimozione, sono i luoghi strategici di un progetto di rigenerazione che restituisca connessione alla città, in forma di reti multiscolari e di sistema pubblico.

Queste considerazioni implicano una rinnovata centralità delle risorse che abbiamo a disposizione, e pongono ancora un accento profondo sul valore dell'*esistente*, che rende attuali alcune istanze già con forza affermate negli anni ottanta come via consapevole per af-

<sup>27</sup> Ratti 2013, p. 85.

<sup>28</sup> S. Sassen, *Open Source Urbanism*, in «New City Reader», 2011, 15.

<sup>29</sup> Gaeta, Janin Rivolin, Mazza 2013, p. 92.

frontare le aporie della postmodernità<sup>30</sup>: l'*esistente* include le risorse insediative e gli spazi urbani, ma riguarda anche le reti ecologiche e sociali, i valori del patrimonio ecologico, ambientale, storico e insediativo delle città.

Esplorare il *palinsesto* per valutare le potenzialità del suo cambiamento vuol dire porsi il problema dell'esistente, delle sue strutture, urbane e ambientali, e dei relativi cicli di vita, come mostra l'attualità e l'interesse dal tema del riciclo<sup>31</sup>.

Si devono indagare gli elementi deboli, i frammenti, gli spazi ibridi e in trasformazione che definiscono aree dallo statuto incerto, zone di passaggio, di transizione, ben note allo sguardo paesaggista dell'*ecology landscape*<sup>32</sup>. I *boundaries*, i confini e gli spazi di collegamento tra i *patch* di ampia dimensione, aree di soglia ed *ecotoni* – come aree di biodiversità e di ricchezza – sono i luoghi più fertili di esplorazione per una nuova consapevolezza del progetto. Apertura, interconnessione, transizione, sono i movimenti che caratterizzano gli spazi chiave da riconoscere per riorientare uno sguardo strategico che metta in valore e in collegamento i progetti e le azioni di un territorio sempre più ampio, meno coeso e frammentato, sia in senso fisico che istituzionale; una frammentazione a cui far fronte attraverso una ormai consolidata necessità di pensare lo sviluppo entro nuove alleanze locali, nuove «coalescenze territoriali»<sup>33</sup>.

Pensare una crescita *diversa*, non più legata alla produzione e al consumo, ma a dispositivi sempre più sofisticati di trasformazione urbana ed ecologica delle strutture esistenti, vuol dire ampliare l'uso delle tecnologie e modificare i paradigmi del progetto, con uno sguardo multiscale rivolto alle collettività e al loro rapporto con la città, con gli spazi più degradati del territorio fisico e sociale.

Le esperienze più recenti mostrano come il recupero e la rigenerazione di spazi di scarto acquistino un valore simbolico essenziale per rivitalizzare il senso di cittadinanza: le grandi discariche diventano parchi, estese porzioni di waterfront dismesso diventano quartieri residenziali, le infrastrutture di trasporto sono linee di spazio pubblico, le reti di mobilità cambiano velocità e divengono reti di relazioni sociali.

<sup>30</sup> Questi principî erano il cuore della cosiddetta «teoria della modificazione» proposta dal gruppo dei redattori e degli intellettuali che si raccoglievano intorno alla rivista «Casa-bella» diretta da Vittorio Gregotti; l'ultimo numero di questo corso è del gennaio 1996.

<sup>31</sup> Viganò 2011; Marini - Santangelo 2013.

<sup>32</sup> Forman 1995; R. T. T. Forman - A. M. Hersperger, *Ecologia del paesaggio e pianificazione: una potente combinazione*, in «Urbanistica», 1997, 108.

<sup>33</sup> Calafati 2010.

Ciò dimostra che l'efficienza nell'uso delle risorse non è sufficiente a sostenere il cambiamento: un nuovo benessere può essere definito da un ripensamento complessivo dei contesti attraverso strategie che abbiano il carattere della duttilità, dell'adattività e della inclusività per ricostruire un racconto convincente e desiderabile della città e dei suoi spazi.

Uscire da una visione solipsistica e individuale del valore vuol dire insistere sul pluralismo dei soggetti e delle arene, vuol dire superare la centralità del consumo per passare al paradigma del *valore condiviso*<sup>34</sup> e per rilanciare la capacità di una collettività – e non solo di un'economia – di dare senso alle persone, alle relazioni, ai significati comuni, ai territori. Vuol dire per l'urbanistica ribadire la centralità dei beni comuni, degli spazi simbolici dove sia possibile materializzare alleanza, solidarietà e percorsi comuni in una transizione capace di superare *insieme*<sup>35</sup> le aporie della mobilitazione individualistica e le sue minacce al tessuto sociale.

Una prospettiva che consenta di guardare alla nuova questione urbana implica che «si torni a ragionare sulle dimensioni del collettivo» tentando di «sviluppare più democrazia, riducendo le disuguaglianze dello spazio»<sup>36</sup>. Il che significa rilanciare un'idea di «crescita di nuova generazione», e di un progetto urbanistico per una *diversa* crescita che sia in grado di costruire strumenti e conoscenze per:

- affermare la centralità dello spazio delle città e la sua qualità, ovvero dello spazio pubblico come spazio di inclusione e di integrazione dei valori sociali, ecologici e ambientali, per la continuità dei nostri paesaggi;
- interessare la mobilità, garantire accessibilità, moltiplicare le opportunità dei territori, e reclamare reti infrastrutturali come componenti porose e intersettoriali del territorio abitabile;
- esigere una rinnovata sensibilità per il paesaggio e per le ecologie della città, per limitare il depauperamento delle risorse non riproducibili, prima tra tutte il suolo;
- guardare selettivamente alla città esistente per rigenerare e riciclare le sue strutture, i tessuti e i paesaggi dell'abbandono e dello scarto, e affermare una nozione di progetto relazionale, adattivo e conte-

<sup>34</sup> M. Porter - M. Kramer, *Creating Shared Value*, in «Harvard Business Review», 2011, 1-2; scrive Magatti: «per uscire dalla crisi si profila la necessità di una nuova teoria – da cui una nuova prassi – del valore che ne consideri sia la dimensione relazionale – il valore può essere prodotto, a certe condizioni, insieme – sia quella legata al senso – il valore non è riducibile alla mera dimensione economica, o peggio ancora, finanziaria» (Magatti 2012, p. 264).

<sup>35</sup> Sennett 2012.

<sup>36</sup> Secchi 2013.

stuale capace di leggere la ciclicità della vita dei territori, e di rigenerarne il senso;

– regolare le trasformazioni dell'ecosistema urbano e implementare azioni improntate alla sua resilienza, come resistenza ai cambiamenti climatici, all'inquinamento, al consumo delle risorse.

Questi orientamenti mostrano una linea di continuità con l'esperienza disciplinare italiana degli ultimi decenni che include un patrimonio di studi e di ricerche che hanno innovato le concezioni del progetto della città contemporanea, improntato su forme di regolazione diverse da quelle *tradizionali*, distanti cioè dalle pratiche di un'urbanistica convenzionale, «dalla quale ci si era congedati a partire dagli anni settanta del secolo scorso»<sup>37</sup>. Un'innovazione imperniata intorno ai valori e ai principi di un approccio selettivo basato sulla interpretazione<sup>38</sup>, attento agli elementi della storia e al carattere dei territori, come valori su cui costruire una possibile «cornice di senso comune» che sia in grado di sorreggere gli attori del cambiamento, utilizzando la speranza come visione<sup>39</sup>.

Valori che reclamano progetti, ricerche e politiche capaci di fare *bricolage* delle risorse, dei materiali, e delle strutture della città, dello spazio urbanizzato che già esiste; di utilizzare ciò che ha perso il suo valore d'uso, per esempio parti di città investite da obsolescenza tecnologica o funzionale, e di bonificare ciò che ha perso le sue caratteristiche naturali, i suoli inquinati e i territori residuali, con l'obiettivo di razionalizzare le risorse e di resistere alla depauperazione delle condizioni del presente.

Il tema ambientale, il tema paesaggistico e quello ecologico si intersecano in una nuova prospettiva non più eludibile che oltrepassa i limiti di uno sguardo disciplinare e di una logica settoriale<sup>40</sup>, come sfondo di un progetto di resilienza che sia in grado di adattarsi ai limiti e alle potenzialità del territorio. Il territorio, le città, gli spazi rurali, le aree ad alta valenza paesaggistica, gli ambienti e i patrimoni, possono tornare al centro di un progetto di crescita civile e sociale, culturale, economica e ambientale del nostro paese come forma di sviluppo e come spazi di appartenenza: l'urbanistica ha il compito di produrre idee, piani, progetti mostrando come sia questa la strada per una crescita possibile.

<sup>37</sup> Id., *La nuova questione urbana*, in «Crios», 2011, 1, p. 85.

<sup>38</sup> Sampieri 2008.

<sup>39</sup> Belli 2002.

<sup>40</sup> Russo 2011.

### 5. Interpretazioni della crescita nella XVI Conferenza.

Questa introduzione, senza alcuna pretesa di esaustività, ha voluto enunciare e «mettere in fila» alcuni dei temi della crescita per le intense implicazioni che hanno sull'urbanistica, con la semplice intenzione di «descrivere un'atmosfera» in cui tali questioni hanno trovato risposta nella Conferenza e hanno alimentato intense argomentazioni e confronti, prodotto soluzioni più o meno provvisorie, delineando orientamenti differenti di ricerca per il progetto urbanistico e per la lettura della realtà contemporanea.

Nella prima parte del volume sono trattati concetti, posizioni, teorie e campi di pratiche entro cui è oggi possibile pensare alla *crescita* come sviluppo del territorio a molte dimensioni.

Le topografie del cambiamento riguardano la mutazione dei luoghi e dei territori del contemporaneo e consentono di ripensare il progetto in relazione a una nuova domanda ambientale – in chiave di resilienza – e a una nuova attitudine paesaggistica: questi temi sono oggetto della riflessione di Kelly Shannon.

Inoltre, il tema della crescita di fronte agli scenari di crisi e di contrazione è affrontato come fenomeno che sortisce effetti complessi dal punto di vista sociale, e che richiede nuovi modi di mettere in comune progetti e strategie, di costruire reti di condivisione e di solidarietà, come *infrastrutture* per immaginare e progettare il futuro. In questa direzione, il messaggio di speranza del contributo di Mauro Magatti propone il riscatto da una condizione di crisi attraverso la capacitazione delle libertà individuali. La crisi è occasione per fare un passo avanti «nella storia della libertà» e per far nascere un nuovo modello di sviluppo a partire da quello che la crisi ci insegna. Una crescita di nuova generazione non è una mera espansione quantitativa, ma un processo imperniato su una ricchezza umana che «solo un mondo di liberi può sprigionare» e che si basa su forme diffuse di socialità, di alleanza e di contribuzione.

Nella seconda parte diverse visioni sono state delineate attraverso il confronto sul futuro dell'urbanistica tra alcuni importanti urbanisti italiani: Gabellini, Gasparri, Lanzani, Ricci e Viganò sono interpreti innovativi, la cui esperienza apre a questioni importanti che riguardano i modi in cui stanno cambiando le pratiche nella nostra realtà, e attraverso cui potranno acquisire un ruolo istituzionale nel governo delle trasformazioni. Il loro contributo è centrale per comprendere le potenzialità dei nostri saperi e delle nostre competenze, la via per resti-

tuire centralità a un programma di rigenerazione del nostro territorio e dunque di *diversa crescita*.

Nella terza parte è trattato il tema della ricerca e dei suoi indirizzi, attraverso il ruolo sempre più decisivo giocato dalle riviste nella valutazione della ricerca e per l'avanzamento scientifico della nostra disciplina, ricostruendo e confrontando linee e strategie per orientare gli studi, la ricerca e i percorsi formativi dell'urbanistica.

La quarta parte è focalizzata sulla territorializzazione delle politiche di sviluppo a partire dai territori più lenti: un lungo silenzio della politica e della ricerca sul Mezzogiorno d'Italia va interrotto da un rilancio di interesse e di discussione politica e culturale sulle azioni di sviluppo e di crescita per questa parte del paese, come «nuova occasione» e come condizione per rilanciare politiche a scala nazionale.

La quinta parte restituisce la pluralità dei toni, dei colori e delle tematiche che hanno animato il confronto – nella Conferenza – tra più di trecento ricercatori di ogni età e con diversa esperienza e maturità, che hanno esplorato il campo della ricerca urbanistica, del territorio e dei suoi valori, a partire dal tema della crescita. Tutti i contributi (pubblicati per esteso su «Planum», in [www.planum.net](http://www.planum.net)) raccolti nei dieci *Atelier* – sessioni parallele tematiche – e dibattuti con i *discussants* sono stati analizzati dai coordinatori delle diverse sessioni che ne hanno sintetizzato gli indirizzi, gli elementi di innovazione e le argomentazioni più rilevanti.

Infine, Grahame Shane e Bernardo Secchi si confrontano sulle responsabilità e sulle potenzialità del progetto della città per affrontare le questioni che incrociano i temi dell'economia e della società con il depauperamento dello spazio contemporaneo, di fronte al preoccupante aggravarsi delle diseguaglianze. Non sfugge il tentativo di cogliere le forme in movimento di un ripensamento delle basi concettuali, cognitive e operative delle nostre discipline in ragione di una nuova questione urbana e dei temi spaziali e territoriali che le società contemporanee si trovano a fronteggiare.

La Conferenza e la pubblicazione di questo volume sono stati resi possibili grazie all'impegno della Siu, del Dipartimento di Architettura dell'Ateneo Federico II di Napoli, di coloro che hanno partecipato con la propria ricerca, la propria competenza e il proprio entusiasmo, e di quelli che a questa Conferenza hanno lavorato con intensità. In particolare dei colleghi del Direttivo della Siu e del segretario Sandro Balducci, che ha guidato con sicu-

rezza e riflessività la nostra Società accademica verso un risultato importante: costruire un luogo sempre più solido e aperto al confronto e al dialogo per la *crescita* della nostra urbanistica, attribuendo grande importanza al ruolo della discussione pubblica che rappresenta un potente veicolo di cambiamento sociale e di progresso.



Finito di stampare il 7 maggio 2014  
per conto di Donzelli editore s.r.l.  
presso Str Press s.r.l.  
Via Carpi, 19 - 00040 Pomezia (Roma)